

FRA JOHN LUKE GREGORY

SIAMO GRANELLO DI SENAPA TRA I PROFUGHI DELLE ISOLE GRECHE

Il francescano di origine inglese è parroco nelle isole del Dodecaneso. Dal 2015 si è attivato con l'esigua minoranza cattolica per dare soccorso alle persone che approdano in fuga dalla Siria



Testo di **Stefano Pasta**



«**P**adre, ci sono tante persone al porto, cosa possiamo fare?». Fra John Luke Gregory, sessantenne inglese di Sheffield, si ricorda bene della domanda posta da un gruppo di parrocchiani all'inizio del 2015. «Andammo a incontrare i profughi», racconta, «e da allora non abbiamo più smesso».

Le isole del Dodecaneso, suolo greco di cui il francescano è parroco, sono l'approdo di chi entra in Europa: Rodi si trova a 17 chilometri dalle coste asiatiche, Kos a quattro e dall'isola si vedono le case turche. Gli sbarchi avvenivano già da anni, ma nel 2015 raggiunsero l'apice; arrivarono in Grecia 210 mila persone nel solo mese di ottobre: in Italia non si è mai arrivati a una cifra così alta neppure in un anno intero. D'e-

Un volto amico
Qui sopra e a sinistra: fra John Luke Gregory, 60 anni, frate minore della Custodia di Terra Santa, in visita alle famiglie di profughi arrivati sulle coste del Dodecaneso, in Grecia, primo approdo per chi dall'Asia cerca di raggiungere l'Europa.

state a Kos i profughi erano 15 mila persone su una popolazione di 100 mila, dunque una presenza visibile. «È stata la nostra occasione per incontrare Cristo incarnato e per non mostrarci cristiani solo a parole», dice il frate minore. Insieme a Mela-

nia, una parrocchiana filippina, ha organizzato raccolte di cibo (durante la Messa della domenica) e distribuzioni ai profughi accampati nei centri e nelle tende. Soprattutto siriani, iracheni e afgani, di cui due terzi donne e bambini.

TROPPI MIGRANTI?

Fra John, oltre a guidare la parrocchia, è vicario generale dell'arcidiocesi di Rodi (mille cattolici su 12 isole) ed è uno dei cinque frati del Discretorio, un organismo che affianca il Custode di Terra Santa con sede a Gerusalemme. Provo a chiedergli se - oggi o allora - mai abbia pensato che «ne abbiamo accolti troppi», che occorre «porre dei limiti», ma su questo non ha dubbi: «Di fronte a un bambino che rischia la vita, non ci possono essere calcoli mate-

matici». E la nostra conversazione avviene nelle ore in cui - non è la prima volta nelle ultime settimane - l'Italia e Malta hanno chiuso i propri porti a una nave che ha raccolto dei naufraghi nel Mediterraneo. «La compassione è per tutti», insiste il parroco di Rodi e cita il passo della vedova di Nain (Luca 7,11-17). Il Vangelo racconta la prima reazione di Gesù di fronte a una donna cui è appena morto l'unico figlio: prova dolore per il dolore dell'uomo. E lo esprime con tre verbi: provare compassione, fermarsi, toccare. «Gesù vede il pianto e si commuove, si lascia ferire dalle ferite di quel cuore». Sostare accanto a chi soffre, accanto alle infinite croci del mondo, portando il conforto della compassione. «È quello che abbiamo imparato», continua il frate inglese, «anche dal nostro fondatore, il santo di Assisi, e da papa Francesco, le cui parole sono una bussola. Aiutiamo tutti, indipendentemente dalla loro religione».

Dal 2015 fra John va tutti i giorni dai profughi di Rodi, che vivono per strada o in edifici abbandonati, mentre la domenica, quando si reca in barca per la Messa, visita il centro d'accoglienza che le autorità hanno creato a Kos (tre ore per andare e altrettante per tornare, nella "viabilità" di una parrocchia di isole). «Diamo pacchi di cibo agli adulti, ma anche cioccolato, dolci e giochi ai piccoli. Sono bisogni non essenziali? Sì, ma ogni bambino ne ha diritto. Per tutti, dentifricio e altri beni per l'igiene personale».

SOLIDARIETÀ CONTAGIOSA

I parrocchiani che lo accompagnano sono cresciuti nel tempo: «Se la xenofobia è contagiosa, la solidarietà lo è altrettanto». Si è visto anche in occasione degli arrivi del 2015, dal panettiere di Rodi che sfornava in abbondanza agli alberghi che permettevano ai profughi di lavarsi gratuitamente. Per alcuni mesi fra John ha anche organizzato una piccola scuola da campo, oltre a essere disponibile per accompagnamenti in



Prima la compassione

Qui sopra: il porto di Rodi, una delle isole greche (mappa a fianco) di cui fra John è parroco. Qui sotto: il francescano, con alcuni confratelli, porta sacchi di viveri nei ricoveri di fortuna dei profughi. A destra: la Caritas di Rodi e, sotto, ancora fra John con i siriani a Rodi.



«Aiutare i profughi è stata la nostra occasione per incontrare Cristo incarnato e per non mostrarci cristiani solo a parole»



Da sapere Come sostenere la sua opera



L'azione pastorale e caritativa di fra John a favore dei profughi è sostenuta dall'Associazione Pro Terra Sancta (che ha sedi a Gerusalemme, Roma e Milano). Le modalità per contribuire sono indicate sul sito www.proterrasancta.org. Per info: tel. 02/65.72.453. Sempre a sostegno delle opere per i profughi a Rodi e a Kos, le Edizioni Terra Santa hanno pubblicato il libro *Rifugiata. L'odissea di una famiglia* di Tessa Julia Dinares, con illustrazioni di Anna Gordillo. Il libro (consigliato a partire da 9 anni di età) racconta con suggestive tavole grafiche la drammatica esperienza di chi è costretto alla fuga e diventa profugo, vista con gli occhi di una bambina. Il volume si trova nelle librerie religiose e su www.sanpaolostore.it.



In Siria

Qui sopra: fra John Luke Gregory con un confratello in visita a Damasco, una delle città da cui sono fuggiti i profughi che aiuta a Rodi. In mano ha il bossolo di una bomba. Sotto, il frate con la croce della Custodia di Terra Santa appuntata al petto.

ospedale e traduzioni. «In generale il grande bisogno è l'ascolto». Lui è poliglotta, con accento *british* declinato in otto lingue, e sa parlare arabo poiché, prima di arrivare nel Dodecaneso nel 2004, ha vissuto a Gerusalemme e Betlemme.

FARE LA PROPRIA PARTE

Anche il francescano ha le sue “vedove di Nain”, davanti a cui si è fermato e commosso in questi anni. Il quindicenne Ousama, accampato fuori dal centro sportivo, in pena perché sono potuti partire solo lui e il padre, mentre la madre e le sorelle sono rimaste in Siria. Il piccolo di 4 anni, nato ad Aleppo, che racconta la morte della mamma sotto le bombe come un fatto “normale”: non ha mai conosciuto la pace, in un Paese entrato nell'ottavo anno di guerra. Il padre che piange il figlio affogato nel mare e di cui non ha potuto neppure recuperare il corpo.



Oggi i numeri degli sbarchi sono calati, ma il transito verso l'Europa non è terminato: un centinaio di migranti vivono per le strade di Rodi, mentre i centri di Kos e di Leros ne ospitano, in sovraffollamento, oltre duemila ciascuno. Fra John e i suoi parrocchiani non hanno smesso di andare a trovarli.

Sempre più la compassione per i rifugiati aiuta questa comunità a vivere il proprio ruolo nella società, incidendo sulla storia in una condizione di minoranza, dal momento che il 99% degli abitanti del Dodecaneso è ortodosso e i cattolici sono meno dell'1%. Per spiegarlo, il frate minore ricorre a una parabola del Vangelo, quella del granello di senape, il più piccolo tra tutti i semi, che è paragonato al regno dei cieli poiché, dopo che viene seminato, si trasforma in una pianta con rami tanto grandi che gli uccelli vi si possono posare. ◆